

# Spettacoli

I produttori ai critici: «Partecipate alla Mostra»

ROMA. Anche l'Unione nazionale produttori chiede ai critici di non boicottare la Mostra di Venezia e di allestire la Settimana della critica. «Rendere la Mostra più debole, privandola del preziosissimo apporto dei critici, darebbe un ulteriore colpo alle già precarie condizioni del nostro prodotto cinematografico», scrive l'associazione in una lettera aperta al Sncci.

Bob De Niro raddoppia: fonda una casa discografica

NEW YORK. Infaticabile De Niro. Non contento di avere creato una sua casa di produzione, la «Tribeca», il divo ha fondato con Jane Rosenthal un'etichetta discografica che si occuperà inizialmente dell'acquisizione e della distribuzione di musiche da film. La «Tribeca Music» ha già concluso un accordo con la Sony. Tra i primi cd, la colonna sonora di *A Bronx Tale*, diretto e interpretato da De Niro.

Continua la guerra degli ascolti fra Rai e Fininvest  
La tv pubblica guadagna punti ma ha esaurito i budget  
Publitalia sconta le imprevedute difficoltà di Retequattro  
E la crisi non risparmia gli inserzionisti pubblicitari

## Per un pugno di Auditel

La stagione degli ascolti tv coi suoi alti e bassi. La rivalta della Rai negli ultimi mesi e la piccola rimonta della Fininvest nelle ultime due settimane. Inappellabili numeri Auditel e interpretazioni diverse su un periodo dominato dal ciclone del Festival di Sanremo che ha travolto tutti e tutto (con Raiuno al 42%). La crisi forse irreversibile di Retequattro e i tentativi di metterci una pezza. I flop dei flop rete per rete.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. C'è chi stramale dice l'Auditel, sostenendo che inibirebbe i migliori talenti creativi. E c'è anche chi cerca ad ogni piè sospinto di cogliere in castagna con scoop più o meno reali. Ma Auditel c'è e nessuno può far finta che non conti. Né la tv commerciale, né tantomeno la tv pubblica.

Attualmente, per esempio, la Rai è in netta ripresa e la Fininvest solo nella seconda settimana di marzo appena trascorsa ha ottenuto un pareggio, con un 45% di share testa a testa. Il resto mancia per le «altre».

Ma gennaio, e naturalmente febbraio, con la temperie sanremese, sono stati tutti Rai (49% contro 41%). Va da sé che la settimana 21-27 febbraio è del tutto anomala (con Raiuno che da sola raggiunge il 42% e porta la Rai al 54 contro la Fininvest al 37%). Ma, quel che potrebbe sembrare ancora più anomalo è il fatto che, a rinforzare la loro invincibile corazzata (intesa come Sanremo), le reti pubbliche hanno sparato molte altre cannonate, dal film *Balla coi lupi* agli scandalosi amori della corte britannica (*La vera storia di Lady Diana*) programmati da Raidue.

Come mai? Chiediamolo alla concorrenza, cioè a Publitalia, la concessionaria della Fininvest. Risponde Marco Paolini: «Le reti Rai hanno sparato in questo periodo tutte le loro cartucce perché si vogliono presentare ai loro appuntamenti istituzionali con dei bei numeri».

Mentre d'altra parte Francesco Siliato, puntuale e indipendente studioso dei dati Auditel col suo «Studio Frasi», nega che le reti tv cerchino solo il massimo dell'audience possibile. «Le reti commerciali», precisa, «cercano il massimo del profitto possibile. Per questo a loro va meglio un Mike da 4 milioni di spettatori tutte le

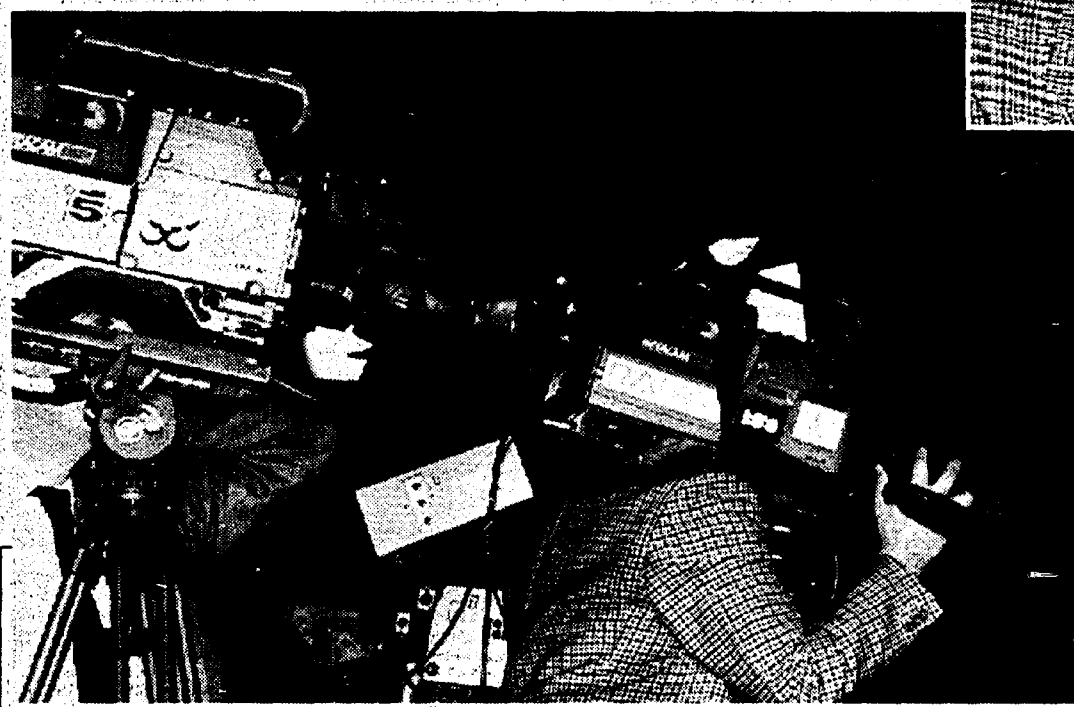
settimane, con 4 sponsor che pagano miliardi, piuttosto che un film o un telefilm da 6-7 milioni di spettatori, che produce meno soldi». Tesi che Siliato sostiene e dimostra anche nel capitolo «Produzione di audience a mezzo di programmi» del libro *L'economia della tv*, edito da il Mulino.

Una tesi secondo la quale, dunque, in questo momento la Rai avrebbe più bisogno d'Auditel della stessa Fininvest. Come dimostra anche il fatto che perfino i «dannati» del Dse guardano con ansia ai loro micro-risultati. «Mentre - polemizza sempre Siliato - sotto il milione anche l'Auditel diventa assolutamente inaffidabile. L'errore - statistico - è enorme quando 100.000 spettatori presunti corrispondono a 1 solo spettatore misurato dal meter».

Ma, tornando alla campagna stagionale, è da notare che siamo ora in un periodo che si potrebbe quasi dire di fine stagione rispetto alla programmazione. Mentre dal punto di vista della pubblicità i maggiori investimenti vengono fatti su aprile-maggio e ottobre-novembre. Publitalia sostiene anzi di voler «decongestionare gli investimenti puntando anche sul fatto che da qualche tempo le decisioni delle aziende vengono prese non più di stagione in stagione, ma di mese in mese».

Ecco perciò che i dati Auditel diventano di nuovo rilevanti agli effetti delle vendite degli spot proprio quando la crisi rende più mirati e meno strategici gli investimenti. Quindi il gioco si è fatto più complesso, le campagne più «attiche» e la concorrenza più spinta, come dice Paolini, anche per prodotti come i «derivati», che potremmo chiamare in gergo televisivo più «generalista».

Nelle prime due settimane di marzo la Fininvest ha ripre-



A sinistra il direttore di Canale 5 Giorgio Gori. Sotto, il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni. Nella foto grande a centro pagina cameramen Rai e Fininvest

## Tutti i «fiaschi», rete per rete

Ecco il meglio del peggio, cioè i flop di stagione. E ogni rete ha i suoi. Sia chiaro che non si tratta dei programmi «peggiori», ma solo di quelli che sono stati visti da pochi. E poiché la quantità e la qualità sono diverse, ma non inversamente proporzionali, ognuno tragga le sue conseguenze.

Lasciamo perdere anzitutto i film e telefilm schiacciati da Sanremo, perché è un discorso a parte. E passiamo a quelli che hanno frottato in proprio e in prima serata. Alcuni sono già stati cancellati, come la terribile *Camilla* di Rete 4, uccisa da quell'uomo morto che è il direttore di rete Franceschelli. Mentre nessuno ha potuto far niente contro il film *Fatima*, programmato con il 6,9% di share il 6 gennaio sulla stessa frequenza delle telenovelas.

Lo citiamo anche per dire che questo flop cattolichissimo si accompagna a quelli delle comicità Raidue. La quale ha toccato il suo punto più basso con le *Riflessioni* del cardinale Martini del 13 gennaio

(6,6%), seguite a ruota da Garrani e Mirabella del 3 febbraio e da *Acqua calda* del 3 marzo. E così via.

Si può provare, coi nostri poveri mezzi, a fare una riflessione: la opportunistica votata mistica di Raidue non esiste. Più che un disperato appello, nel dopo-Craxi e dopo tutto, a qualche residuo punto di riferimento. Nonché un prurito di concorrenza interna nei confronti di Raiuno.

Intanto Raitre ha toccato anche lei il minimo con la puntata del 18 gennaio della *Carolina* di Andrea Barbato (6%). Peggio ancora è andata alla rubrica *Lo dico al Tg3* del 13 marzo (4%), mentre in terza serata dal basso si trova il nuovo programma di pronto soccorso *L'ultimo minuto* nella sua puntata del 6 marzo. A Italia 1 è andata malissimo con il telefilm *Star Trek* (che pure ha i suoi fantascientifici fans) del 13 marzo (con un quasi 6%), mentre è andata abbastanza male tutta la naviga-

zione perigliosa del varietà *Dido Menica*, che ha toccato il minimo nella puntata del 3 gennaio (quasi 7%).

E, dulcis in fundo, i peggiori risultati dei mesi scorsi. Canale 5, oltre alla puntata di *Tutti per uno* programmata contro Sanremo, ha dato forfait (10%) anche con la performance di Enrica Bonaccorti dal Carnevale di Venezia (quella dello scandalo di Marina Ripa di Meana scuriale). E anche con Marisa Laurito e le sue *Donne dell'altro mondo*, del 28 febbraio (12%). Ultima ma non ultima Raiuno, alla quale non ha fatto danno la religione, ma il regista Ettore Scola in ottima compagnia di Louis Malle e con il suo bellissimo *Arrivederci ragazzi*. Scola si è guadagnato il minimo (6%) con il terzo *Viaggio di capitano Fracassa* e, ancora, il terzo peggior posto con *Che ora è* al 10% (2.800.000 spettatori l'8 del mese di gennaio).

Per concludere, l'Auditel è più cieco della fortuna e non aiuta neppure gli audaci.

Il Milan nega San Siro, ma Springsteen suonerà a Verona (11 aprile) e Roma (25 maggio)

## Il Boss più forte di Berlusconi

Bruce Springsteen suonerà al Bentegodi di Verona l'11 aprile, e il 25 maggio al Flaminio di Roma. Questo l'annuncio dato dal promoter Franco Mamone che lamenta una serie di boicottaggi ai danni dello spettacolo che in origine doveva svolgersi allo stadio San Siro di Milano con la partecipazione di Sting. Nel mirino il presidente del Milan Silvio Berlusconi che si è opposto al progetto del megaconcerto.

DIEGO FERUGINI

MILANO. La telenovela Springsteen è finita e i fans potranno finalmente dedicarsi alla caccia al biglietto: il «Boss» suonerà a Verona l'11 aprile, e a Roma il 25 maggio allo stadio Flaminio di Roma. A meno di un mese dal concerto veronese il nodo si è finalmente sciolto, dopo una serie interminabile di progetti, rinvii, spostamenti, equivoci, inconvenienti e via dicendo: contento ma non troppo il promoter Franco Mamone, che racconta con impeto e rabbia la tribolata vicenda. «La prima idea era quella di un megaconcerto a San Siro

luciano, anche se il campionato sarebbe finito prima del concerto. Ma San Siro non è proprietà del Milan: e se Berlusconi vuole uno stadio a sua completa disposizione perché non se lo costruisce come ha fatto il Real Madrid? Non è giusto utilizzare lo stadio solo per il calcio, le città devono avere un luogo dove poter radunare la gente che ha voglia di sentire musica».

Sfumatata l'ipotesi di San Siro, Mamone ha pensato all'autodromo di Monza: e anche qui niente da fare. «Hanno addotto delle scuse un po' strane, tipo «difficoltà di gestire una simile situazione»: eppure ogni anno ospitano senza problemi un avvenimento gigantesco come il Gran Premio di Formula 1. Mi hanno detto di mandare fax con richieste di autorizzazione e cose simili: io l'ho fatto e sto ancora aspettando la risposta. Certo è un problema lavorare in Italia, dove fai domanda in settembre e ti arriva la risposta fra marzo e aprile».

A quel punto, altro colpo di scena: per motivi personali e insondabili, Bruce Springsteen

anticipa di un paio di mesi il suo tour europeo che parte da Glasgow il 31 marzo. Resta disponibile una data in Italia, l'11 aprile: si pensa allora all'Arena di Verona, dove il giorno seguente avrebbe suonato anche Sting. Mamone riceve una conferma di massima, smentita poi dal veto imposto dal ministro dei beni culturali Ronchi all'utilizzo dell'Arena per manifestazioni «rock». In mezzo al marasma di proibizioni e malintesi, il promoter trova conforto nell'assessore allo Sport di Verona (nonché maratoneta olimpico) Gelindo Bordin che gli garantisce lo stadio Bentegodi: riprende corpo, quindi, l'idea del concerto: con le due rockstar sullo stesso palco. Ma stavolta è Sting a dare forfait per motivi di salute (sarà in Italia per 10 concerti dal 13 luglio), lasciando il «Boss» da solo nella domenica di Pasqua: per Springsteen sarà comunque il primo concerto all'aperto del nuovo tour.

La band, dieci musicisti, sarà la stessa dei concerti al chiu-

so dello scorso anno, mentre la produzione sarà molto più imponente: il palco avrà una larghezza totale di 46 metri e ne sarà alto 15. Al seguito del «Boss» ci saranno 20 Tir, 5 autobus, 6 camper e 10 automobili. Lo spettacolo si preannuncia al solito ricco ed energico, tre ore abbondanti di musica: i

punti vendita autorizzati. Il prezzo è di 50.000 lire, più diritti di prenotazione e servizi di segreteria: per il concerto romano verranno comunicate in seguito le modalità di acquisto dei biglietti (per ogni informazione, tel. 02/58105231). Per uno spettacolo quanto mai tribolato, eccome un altro

organizzato senza troppi problemi: La Milano Concerti di Roberto De Luca annuncia il ritorno di Peter Gabriel in Italia. Due le date, entrambe in maggio: il 17 al Forum di Assago e il 18 al Palaghiaccio di Roma. Gabriel si esibirà con una band che comprende fra gli altri il tastierista Joy Askew, il

batterista Manu Katche, il bassista Tony Levin, il chitarrista David Rhodes e il violinista Ravi Shankar: prima della sua esibizione suoneranno un paio di gruppi dell'etichetta discografica «Real World».

I biglietti saranno disponibili da oggi pomeriggio al prezzo di lire 38.000.



Una scena del film «Diceria dell'untore»

## Bufalino parla del film di Cino E l'«untore» va a Hollywood

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Si chiamerà *A bright life* e sarà al Laemmle Theater di Los Angeles da domani, *Diceria dell'untore*, il film che Beppe Cino ha tratto tre anni fa dal romanzo di Gesualdo Bufalino. Una storia siciliana, scritta da un autore appartato e schivo, che ha scelto di non abbandonare la sua Comiso in cerca di mondanità letteraria, e trasferita sullo schermo da un cineasta anche, a suo modo, appartato nel panorama italiano: siciliano anche lui (è nato a Racalmuto, il paese di Leonardo Sciascia), ma da anni «emigrato» a Roma.

Una bella sorpresa? Il regista non si stupisce, perché il suo film - forse grazie ai cast di richiamo internazionale (Vanessa Redgrave, Franco Nero, Fernando Rey, il piccolo Totò Cascio di *Nuovo Cinema Paradiso*) - ha giocato meglio all'estero che in casa. «Anzi, in Giappone è piaciuto tanto da fruttarmi un'offerta importante, arrivata dalla Nhk. E così, in attesa di iniziare le riprese di *Un bel di vedremo*, su un soggetto di Ichikawa, Beppe Cino, insieme al produttore Massimo Vigilar, vola negli Stati Uniti per accompagnare l'uscita del film».

Gesualdo Bufalino, invece, dalla sua Sicilia non si muove. «È una terra ricca di sentimenti, perché qui anche gli assassini si commuovono e piangono, ma acerbamente, disperato, o per meglio dire moralmente affabito. Avrebbe bisogno di una guarigione». Viaggiare non gli dispiacerebbe: «Ma sa, l'età, la salute, gli impegni familiari...». E così resta isolato, geneticamente diverso dai tanti autori-commissari viaggiatori di se stessi: lui che ha iniziato a scrivere poesie a dieci anni ma ha sempre rinviato la pubblicazione, «la battaglia con il lettore», inseguendo la letteratura «come una forma di perversione privatissima».

Scriva, Bufalino, con un suo metodo laborioso, «che attinge fantasmi alle parole più che alle cose» e mette alla prova un nuovo testo distribuendolo prima tra gli amici in edizioni fuori commercio. Legge moltissimo, amando tutte le letterature, «mentre forse un grande scrittore dovrebbe nutrire odi e amori feroci. Riceve decine di lettere, qualcuna di ammirazione disinteressata, la maggior parte di aspiranti scrittori a cui oppone sempre le stesse frasi gentili di dimiego. «Perché sono inetto a leggere valanghe di manoscritti e non ho i contatti editoriali che contano».

Quanto al film di Beppe Cino, ci tiene subito a precisare che libro e film sono due oggetti autonomi: «due qualità non omologabili», dice. Ma come pensa che reagiranno gli americani a *Diceria dell'untore*, una storia così impastata di spirito siciliano? «Che vuole che le dica? Il gusto americano è certamente molto lontano da quello europeo», riflette. «Ma il libro è stato pubblicato in America ed è piaciuto: evidentemente c'è qualcosa di universale. Cose che mi sembrano intraducibili sollecitano una risposta».

Bufalino è molto tradotto e amato all'estero: c'è un altro suo romanzo, *Le menzogne della notte*, che sta per diventare un film, diretto da Milos Forman. «Ho parlato col regista per telefono. E come avevo già fatto con Beppe Cino, che pure è un amico, gli ho detto subito che mi disinteressavo al progetto. Gli ho anche spiegato che l'isola-fortezza del romanzo è un luogo immaginario. Tutto qui».

Non che non ami il cinema. «Anzi, sono un patito. Purtroppo qui a Comiso c'è soltanto una sala, ma mi consola con la tv e le videocassette. Vede volentieri i moderni, ma soprattutto il cinema della giovinezza: il muto, gli anni Trenta. «È la letteratura è un universo fatto di parole, lirico e musicale, le immagini hanno una corposità che mi affascina. Certo, trasferita sullo schermo, un'opera perde l'alone mitico, il potere allusivo, ma acquista anche qualcosa: una piena presenza».

È come se una città di carta, improvvisamente, diventasse viva e abitata. È stato così anche per *Diceria dell'untore*. «All'inizio ero perplesso: mi sembrava come voler fare un film da un prelude di Debussy. Eppure, ho trovato il risultato eccellente: personaggi minori, come suor Crocifissa, che acquistavano un rilievo inedito, una ricchezza che non avevo immaginato». Nonostante i tradimenti della messa in scena. O forse in virtù di quei tradimenti.



Bruce Springsteen, l'11 aprile a Verona, il 25 maggio a Roma: a sinistra, Silvio Berlusconi